

DOMENICHE DI PASQUA – anno C

IV Domenica di Pasqua, 8 maggio 2022

At 13,14.43-52 Sal 99 Ap 7,9.14-17 Gv 10,27-30

Dal Vangelo secondo Giovanni

²⁷Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. ²⁸Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. ²⁹Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. ³⁰Io e il Padre siamo una cosa sola.

“Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.” (v. 27). Fare parte delle sue pecore significa credere in Cristo. L'appartenenza al popolo nuovo radunato da Cristo, all'ovile delle sue pecore, non si acquisisce per ereditarietà, per tradizione, per consanguineità, o attraverso un corpus di leggi da rispettare o di pratiche da eseguire. Appartenere a Cristo, significa credere in lui, cioè essere con lui, in lui, e vivere per mezzo di lui. La salvezza non è un premio futuro per delle buone opere di oggi. Salvezza vuol dire essere partecipi già ora della vita di Cristo, vivere di lui, essere come lui. È una vita in Dio, pur restando pienamente creature umane, come Cristo: “Io e il Padre siamo una cosa sola” (v. 30). Ascoltare la voce, cioè la Parola di Dio e di Cristo attraverso lo Spirito Santo, vuol dire conoscere Dio. Nel senso semitico «conoscere» vuol dire avere un rapporto di amore intimo, di unione profonda con Dio. Ci possiamo chiedere, quanti di noi cristiani battezzati possiamo dirci di far parte del gregge di Cristo? Il battesimo e gli altri sacramenti da soli non bastano a farci entrare nell'ovile di Cristo. Anche per il battesimo, se non c'è la fede dei genitori o dei padrini e madrine o di qualcuno, non si entra a far parte del vero gregge, non è un rito magico. Infatti da più grandi quella fede deve essere confermata con un nuovo sacramento, ma soprattutto vissuta nel quotidiano. È la fede che ci rende parte del gregge; solo la fede porta all'adesione di vita alla Parola di Dio. Il sacramento senza fede non ha efficacia concreta nella vita quotidiana. Quando riusciamo a entrare in questo rapporto vero, profondo, di fede con Dio, non possiamo più essere strappati da lui. Questo rapporto infatti è una disposizione di vita irreversibile. Una volta trovato il vero cibo, la vera fonte di vita, non si riuscirà più a tornare indietro, e nessuno potrà costringerci a farlo, perché il legame è vero e tutto ciò che non è autentico non lo seguiremo più. Ma forse siamo ancora in uno stadio di vita nella quale non vediamo, o non vogliamo vedere, la verità, la bellezza e la bontà del Pastore e della strada sulla quale ci invita a camminare. Amare i nemici, non preoccuparci del domani, dei soldi, del potere, del successo, è troppo per noi. Non abbiamo fede in un pastore che si è lasciato immolare come un agnello. Così siamo noi a immolare la nostra vita a idoli che ci rendono schiavi, ma almeno abbiamo l'illusione di essere padroni della nostra vita e del nostro destino. Seguire la voce del buon Pastore non sai dove ti conduce e non ci mette al riparo da persecuzioni, angherie, violenze, fatiche. Non garantisce neanche di essere perfetti: chi segue Cristo, pur nella sua imperfezione, nella condizione di peccatore, ha la certezza della misericordia e del dono di Dio. Seguire Cristo significa abbandonare i nostri tentativi di salvezza personali e lasciarci condurre solo da lui a ricevere la vita piena, quella di Dio, eterna. ²⁵Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?” (Gv 11,25-26), diceva Gesù a Marta. Ma credere ci fa paura, perché vuol dire non avere più il controllo sul futuro, sugli altri e sulle cose. Preferiamo non credere ed essere mercenari, anziché accogliere con fede il cibo quotidiano nei pascoli impervi dell'amore. A conti fatti, credere non ci assicura niente. Infatti non crediamo. Chi crede non cerca più sicurezze, perché si fida senza porre condizioni, senza paura, si fida della voce del Pastore. Credere in Dio coincide con la stessa vita di Dio. Chi crede è già rinato, vive già della vita di Dio e ama come Dio. E la vita nella fede è questa: fidarsi di Dio solo e abbandonare tutte le altre false sicurezze. Fidarsi solo di una voce,

pur non vedendo, non capendo tutto, ma seguirla solo perché lei conosce il nostro vero nome e noi sappiamo che dice il vero.

Signore, credevo di credere ma ora vedo che non sono capace a seguirti. Vienimi a cercare aiutami a credere nel tuo amore e a partecipare della tua vita e del tuo gregge.

Don Mario Zanotti, monaco camaldolese